

»» **Retrosцена**

In campo i fedelissimi della grande coalizione

Veltroni e lo studio sull'economista: con lui lo spread scenderebbe a 350

ROMA — «Il governo d'emergenza nazionale si fa solo con il sì di Berlusconi»: **Pier Ferdinando Casini** non ha dubbi. E non li ha nemmeno il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani: «Senza il Pdl non si può fare un esecutivo di questo genere, bisognerebbe andare al voto, ma non con il Cavaliere». Su questo punto i leader delle due maggiori forze di opposizione marciano uniti e guardano con attenzione alle mosse del premier che sembra orientato al fatidico sì.

Casini e Bersani faranno entrambi il nome di Mario Monti al presidente della Repubblica, quando saranno chiamati per le consultazioni. Magari il leader **Udc** ci metterà maggiore entusiasmo nel pronunciare quelle due parole, e il segretario del Pd farà più fatica a trattenere il proprio rammarico per aver dovuto rinunciare alle elezioni e alla sua candidatura alla premiership. Però la strada sembra segnata. E il pressing per strappare un sì a Berlusconi è fortissimo anche negli ambienti delle opposizioni, i cui maggiori esponenti sono in contatto continuo con Gianni Letta, Angelino Alfano, Maurizio Lupi e Raffaele Fitto. Se anche il premier dicesse no, sostengono alcuni parlamentari di Pd e Udc, verrebbe comunque dato il mandato a Monti per fare un governo ponte che arrivi al voto, nella primavera prossima, dopo aver varato alcune riforme importanti.

Insomma, la strada sembra imboccata. Eppure ancora in tarda mattinata il pronostico di Bersani era questo: «Darei le elezioni al 70 per cento e il governo di emergenza nazionale al 30, perché non mi pare che Berlusconi voglia accettare una soluzione diversa dalle elezioni». Ma con il passare delle ore la situazione è andata mutando. Con grande soddisfazione dei sostenitori dell'ipotesi della grande coalizione. Walter Veltroni, che ha caldeggiato per primo questa soluzione già nell'estate del 2010, ha l'aria soddisfatta, e mostra uno studio secondo il quale con il governo Monti lo spread scenderebbe a 350, mentre salirebbe vertiginosamente sia in caso di elezioni anticipate che con la costituzione di un nuovo governo di centrodestra. «È la scelta più saggia», sottolinea l'ex segretario del Partito democratico. Dello stesso avviso Paolo Gentiloni, che con un parlamentare amico commenta così la possibilità di un esecutivo guidato da Mario Mon-

ti: «Così il Paese si risolleva e noi faremo a meno di presentarci alle urne con la foto di Vasto». Ossia con un'alleanza con Sel e Italia dei valori.

E a proposito dell'Idv. Il Pd ha sondato Antonio Di Pietro. L'ex magistrato di Mani Pulite ha detto la sua in modo molto spiccio: «Io se non ci sta la Lega, non ci sto. Tanto il governissimo lo possono fare benissimo senza i miei venti parlamentari. E comunque Napolitano non mi ha nemmeno interpellato». La resistenza di Di Pietro crea qualche problema a Bersani, che preferirebbe non avere concorrenza a sinistra, tanto più che fuori da questa partita rimarrebbero anche Sel e i grillini. Ma il segretario, nel caso in cui Berlusconi apra al governo Monti, andrà avanti lo stesso su questa strada. L'eventuale esclusione dell'Idv, invece, viene ben vista dalla minoranza del Pd: «Meglio, faremo un esecutivo senza quei rompiscatole dei dipietristi e dei leghisti», sorride un veltroniano di ferro.

Intanto, nel cortile di Montecitorio, un po' per celia e un po' sul serio, un altro grande sostenitore della larga coalizione, **Beppe Fioroni**, stila la lista dei possibili ministri conversando con alcuni colleghi di partito: «Secondo me — dice — Frattini potrebbe restare agli Esteri...». Si gioca, naturalmente, ma l'impressione è che gli sponsor del governissimo si sentano ottimisti. Dentro la riunione del coordinamento solo il responsabile economico, il bersaniano Stefano Fassina, dice esplicitamente di no all'ipotesi del governissimo, Andrea Orlando non nasconde la propria riluttanza però è meno esplicito e anche la componente di Ignazio Marino morde il freno. Per il resto, Napolitano ha travolto le ultime resistenze del Pd. Tutti i big concordano sul cammino da fare, seppure con sfumature diverse. D'Alema sollecita una discussione sull'asse programmatico del futuro governo, ma Veltroni taglia corto: «Parliamone un'altra volta». C'è ancora da decidere come votare sulla legge di stabilità. Pd e **Udc** intendono muoversi insieme anche su questo fronte e oggi sceglieranno la linea di condotta.

Maria Teresa Meli

Larghe intese**Veltroni**

Il primo a sostenere la grande coalizione, già nell'estate del 2010, è l'ex segretario del Pd Walter Veltroni (foto) secondo il quale sarebbe «la scelta più saggia»

Gentiloni

Paolo Gentiloni ha commentato la possibilità di un esecutivo guidato da Mario Monti come la soluzione capace di risolvere il Paese, anche senza un'alleanza con Sel e Italia dei valori.

